

Il caso Il dibattito che divide le donne dagli Usa alla Francia

Madri surrogate a Creta

Gravidanze in affitto in una clinica «low cost»

Il gonfiore si vede appena, è una pancia da quarto mese di gravidanza. Il parto è previsto per metà ottobre quando a Chania, sulla costa nord-occidentale di Creta, l'acqua è ancora abbastanza calda da farci il bagno. Il bimbo, che sta crescendo dentro un corpo che non è quello di sua madre, sarà il primo figlio di italiani nato in Grecia con la tecnica dell'utero in affitto: la coppia romana — sui 40 anni, sposata, ceto medio — ha fornito il «materiale genetico», il resto lo fa una madre surrogata. Ma nella stessa clinica di Chania, il Mediterranean Fertility Center & Genetic Services, sono in corso altre quattro gestazioni «italiane»: Creta, ultima arrivata fra le mete di quel turismo procreativo che ha bisogno del ventre di un'altra per un figlio che altrimenti non nascerebbe, sta recuperando terreno in fretta.

La madre in affitto è un tabù che lentamente si va sgretolando. In Italia è vietata e infatti le coppie fuggono all'estero: 100-150 all'anno. Metà si informa, poi si arrende; l'altra metà torna a casa con il figlio. Un dato non statistico, perché di ufficiale in questo settore c'è ben poco, ma raccolto sul campo fra i professionisti che vedono i pazienti prendere la strada d'oltreconfine.

In Francia (dove è illegale) si è ricominciato a discuterne con una «guerra» di appelli, pro e contro. L'ultimo, contrario all'apertura, è stato ispirato dalla signora Jospin. In Grecia la legge è del 2005: consentita solo ai greci, i cittadini Ue possono rivolgersi al giudice per ottenere «un'estensione» del diritto. In cambio, debbono prendere ca-

sa e restare nel Paese almeno per il periodo della gravidanza. «È importante che la coppia resti vicino alla madre surrogata — dice Ioannis Jacumakis, direttore del Centro dove sono in corso le gestazioni "italiane" —. È difficile accettare di avere un figlio partorito da un'altra, ma se si crea un buon rapporto, è tutto meno complicato».

Il *New York Times* ha pubblicato il tariffario: 25 mila dollari per una madre surrogata indiana, il triplo se si vuole «giocare» in casa con una madre «di pancia» americana, leggi locali e con il bambino che nasce in un ospedale statunitense. Per gli italiani ci sono da aggiungere i costi della trasferta. «Ho avuto pazienti che hanno deciso di andare in California: ottime garanzie sanitarie e certificati in ordine, con il nome della madre surrogata che non compare sui documenti del bambino», dice Pasquale Bilotta, ginecologo romano della clinica di fertilità Alma Res, una lunga pratica di «uteri in affitto» finché l'ordine dei medici prima e

Chi è

Il centro
Il Mediterranean Fertility Center & genetic Services si trova a Chania, a Creta



Il medico
Direttore è Ioannis Jacumakis (foto): è lui a seguire le cinque gestazioni per conto di italiani

la legge poi non l'hanno stoppato. Il preventivo è 100 mila dollari per un programma. Altrove si spende meno: nell'Est europeo o in Ucraina fra i 40 e i 45 mila euro. I rischi, più che sanitari, sono burocratici: in assenza di leggi che tutelino i genitori «genetici» è possibile succedea di tutto, anche restare impigliati in un giro di ricatti, con avvocati ed agenzie che rilanciano continuamente la richiesta di soldi. «A un mese e mezzo dalla nascita del bambino, c'è una coppia fiorentina che ancora non riesce a rientrare dalla Russia», racconta Bilotta. Ma è Creta l'ultimo indirizzo per gli italiani spaventati dalle tariffe Usa: 9 mila euro per la madre in affitto (la cifra è fissata per legge), 2-3 mila euro per le spese mediche, a cui bisogna però aggiungere il costo degli avvocati, per il ricorso al giudice e del lungo soggiorno nel paese.

La maternità surrogata è un groviglio di incertezze, etiche e giuridiche. Il fatto che ora un'attrice, Sarah Jessica Parker, la Carrie di *Sex and the city*, decida di ricorrere alla stessa tecnica per la nascita dei suoi gemelli, ha riaperto il dibattito. I blog americani si sono scatenati e i commenti, in genere, non sono teneri. «Dov'è la linea di confi-

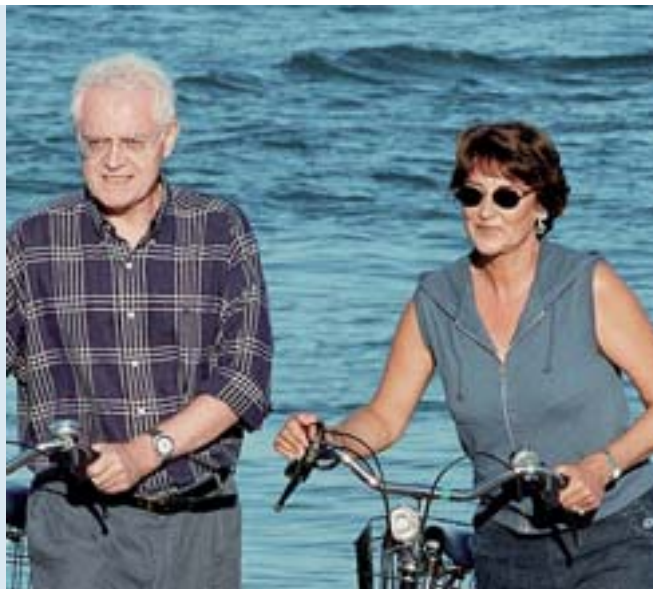


Usa

A rinfocolare il dibattito, con dubbi sui «limiti» da imporre a una tecnica sempre più invasiva, è la decisione di Sarah Jessica Parker (nella foto con marito e primo figlio) di ricorrere a una madre surrogata per far nascere due gemelli

Francia

Contro la maternità surrogata, in Francia è scesa in campo la firma «pesante» di Sylviane Jospin, moglie dell'ex primo ministro socialista: insieme ad altre 80 personalità di sinistra ha chiesto che anche nella nuova legge sulla bioetica venga mantenuto il divieto



ne fra il ragionevole e il troppo? — si chiede Lisa Belkin sul *New York Times* —. Ora che la scienza ha creato apparentemente infiniti modi per diventare genitori, come si fa a capire quando è il momento di fermarsi?».

La storia personale dell'attrice ha aggiunto però altra carne

al fuoco. Se la pratica fino ad oggi pareva riservata da un pubblico ristretto — coppie gay, soprattutto, oppure donne con seri problemi a concepire — l'utero in affitto sembra diventare la quadratura del cerchio: avere un figlio, ma senza il peso della gravidanza e senza dover mette-

re fra parentesi la carriera. Una sorta di seconda rivoluzione sessuale: se la pillola ha liberato le donne dalle maternità indesiderate, l'utero in affitto potrebbe liberarle (non tutte) dalle gravidanze *tout court*, senza rinunciare ai figli. Alex Kuczynski, giornalista del *New York Times*, elenca tutto quello che la scelta di una baby sitter biologica — «la donna a cui ho lasciato il mio bambino prima della nascita» — le ha consentito di fare: fino al nono mese (dell'altra) ha continuato a bere birra, a gettarsi con la canoa giù dalle rapide del fiume Colorado, a fare corse di 60 miglia in montagna, «persino a andare al Super Bowl». Fin qui la provocazione, il lato ludico e consolatorio di nove mesi per il resto infiniti. Poi c'è la faccia sporca della transazione: l'ansia da gestire, l'esperienza inedita della totale perdita del controllo, la disistima di sé. «La verità è che volevo essere lei, invidiavo quel suo utero più affidabile del mio», chiude la giornalista.

«Le situazioni in cui il problema non è risolvibile se non con l'utero in affitto sono pochissime — dice Enrico Semprini, professionista milanese specializzato in fecondazione assistita —. La contrattistica è molto pesante, la litigiosità ha riempito gli scaffali degli uffici legali statunitensi, e anche gli aspetti psicologici e emotivi sono impegnativi». La differenza con le altre forme di contributo eterologico è enorme, insiste il medico: «Ho ex pazienti che sono andati negli Usa a farlo. Alla fine, ricevo la telefonata e una foto. È una pratica estraniante». «In California la donatrice di utero riceve mediamente 30 mila dollari, poco più di 22 mila euro: chi si lancerebbe in questa impresa se non avesse anche una motivazione, diciamo così, umanitaria? — riprende Bilotta, difendendo la procedura —. Tutto questo parlare di mercimonio mi pare esagerato. Conosco coppie che tutti gli anni vanno negli Stati Uniti a trovare la madre surrogata o la invitano persino in Italia, per Natale».

Daniela Monti
dmonti@corriere.it

Le regole tra Europa e Usa

Negli Stati Uniti

Fino a 170 mila dollari

Negli Usa affidarsi a una madre surrogata costa da 80 mila a 170 mila dollari. Dal primo colloquio alla nascita il tempo di attesa è di 20 mesi

In Grecia

Novemila euro

La madre in affitto costa 9 mila euro. A questi vanno aggiunti 2-3 mila euro per le analisi più la tariffa degli avvocati e il lungo soggiorno

Le differenze

Omosessuali e eterosessuali

Negli Usa la maternità in affitto è concessa anche ai gay. Diverso è il discorso in Grecia, dove le coppie gay non sono ammesse

La storia

Il piccolo ha 13 anni ed è seguito con il metodo Doman. Un pensionato gli fa fare ginnastica, la casalinga lo accompagna a scuola

Simone e il paese che lo aiuta a guarire

A Gragnano Trebbiense una comunità fa i turni per assistere il bambino cerebroleso

DAL NOSTRO INVIATO

13 anni

Simone è nato il primo novembre 1995. È un bambino cerebroleso: al momento del concepimento si è spezzato il Dna. Qui accanto è con la sua cagnolina Susy (Franco Bolzoni)



GRAGNANO TREBBIENSE (Piacenza) — La dolcezza, per prima. Negli occhi grigio-verdi che ti fissano a lungo. Poi la forza. Quando ti stringe la mano per dire: va bene, puoi restare. E infine l'istinto naturale a vivere, migliorare, lottare, che è la cifra della sua esistenza, cominciata in silenzio nella pancia della mamma quattordici anni fa, con il destino scritto nei geni. «Mio figlio è cerebroleso. E non sa quanto ci ho messo ad accettare questa parola. La diagnosi definitiva è arrivata lo scorso gennaio: durante il concepimento si era spezzato il Dna. Come Simone ci sono altri trenta bambini nel mondo, nessuno ha le stesse caratteristiche».

Claudia è la madre di Simone. Ha quarant'anni, carattere da leonessa, e non c'è traccia di commiserazione mentre racconta del suo bambino seduto nel dondolo in giardino. I sette nani e Biancaneve danno il benvenuto in fila all'ingresso di questa villetta di Gragnano Trebbiense, nel Piacentino, il pappagallo in gabbia e la cagnolina Susy con licenza di leccare le mani agli ospiti di casa Castellani. Prosegue: «Nessuno si accorse del problema durante la gravidanza, malgrado non sentissi mai Simone muoversi. Quando aveva sei mesi, con mio marito Alessandro l'abbiamo portato al Mondino di Pavia e il primario disse che era ipotonico con ritardo psicosomatico grave: in pratica non aveva muscoli, era come un bambolotto di pezza. Abbiamo seguito l'iter standard: ri-



marcia di solidarietà

Un momento della marcia di Gragnano il 9 maggio. Dei 513 iscritti, 190 erano lì solo per Simone, in prima fila

cerca genetica sulle cause e stimolazione con terapia settimanale di 50 minuti. Nel 2001, però, il risveglio. Avevo sentito sul Tg5 Enrico Mentana parlare del calciatore Jean-Pierre Papin che raccoglieva fondi per il metodo Doman, sembrava molto efficace sui cerebrolesi. Mi informai. Andammo tutti e tre a Fauglia, dove c'è un centro specializzato. Si è aperto un tunnel».

Simone ha cominciato a seguire un programma di apprendimento di otto ore: ginnastica passiva, esercizi di respirazione, corretta alimentazione, uno schema intellettuale e visivo per eliminare lo strabismo. «Un lavoro. Ho lasciato il mio. Ma non bastava. Così ho chiesto al parroco». E il parroco ha

lanciato un appello a fine messa: chi vuol dare una mano ai Castellani? Di mani ne sono arrivate tante. Trenta volontari, che hanno cominciato a darsi il cambio in turni di tre ore al mattino e al pomeriggio. «Negli anni sono cambiati. Ma la metà è rimasta la stessa. Hanno da 30 a 72 anni. Casalinghe,

La madre

«Mi aiutano trenta volontari. Ora che ha imparato a camminare lo abbiamo iscritto a una marcia: per sostenerlo sono venute 190 persone»

pensionati, giovani con un lavoro part-time. Chi non riesce a venire a casa mi aiuta come può». Gigi, per esempio, ha messo a disposizione l'esperienza di webmaster e l'anno scorso ha costruito il sito www.versoilcuore.it, che racconta la storia di Simone. Le casalinghe Rosanna e Paola, se serve, lo accompagnano in piscina o a Castel San Giovanni, a scuola di «comunicazione aumentativa», perché Simone ancora non parla, ma i genitori sperano che un giorno possa. Piero, pensionato, è prezioso con la ginnastica. «Ogni anno per loro do una grande festa. Nel 2006, per la prima comunione di Simone, come bomboniera ho preparato un Dvd sulla sua vita», racconta mamma Claudia. A chiunque lo chieda sul sito, lei ne spedisce una copia. «Ma prego di mandarmi poi due righe di commento, mi è utile».

Dieci giorni fa a Gragnano c'è stata una marcia di solidarietà. Anche Simone era iscritto, perché finalmente ha imparato a camminare tenendosi per le mani di un altro. E per sostenerlo in questa grandissima impresa, c'erano 190 persone, del gruppo «Ora verso il cuore», nato soltanto per lui. Nel capannone qui di fianco, dove hanno festeggiato il traguardo, le volontarie avevano preparato ogni cosa. Tra loro spiccava Carolina, una miniatura di Pippicalzelunghe con i riccioli neri: è stata lei a pulire con minuzia le panche. «Èro titubante, temevo di non riuscire a occuparmi di un altro figlio. Poi il desiderio è maturato e mi sono lasciata andare. Carolina è arrivata quattro anni fa. La nostra famiglia ora è completa».

Elvira Serra
eserra@corriere.it